

Il fenomeno

Shakespeare, specchio per il futuro

Un gigante che ha parlato oltre la sua epoca, il più letto e il più rappresentato al mondo

Antonio Saccone

Quanti secoli venturi vedranno rappresentata da attori questa nostra grandiosa scena in segni non ancora nati, e in linguaggi non ancora inventati: così esclama Cassio nel *Giulio Cesare* di Shakespeare (atto terzo, scena prima) di fronte al corpo pugnalato di Cesare. E Bruto di rincalzo: «E quante volte dovrà sanguinare su scene di teatri Cesare, ora qui steso lungo la base della statua di Pompeo: non più che polvere!». Le due citazioni, collocate in apertura (e ribadite in chiusura), incorniciano, governandone il ritmo argomentativo, una recentissima monografia dedicata a Shakespeare. Non si può non concordare con l'autore, l'anglista napoletano Stefano Manferlotti, sul fatto che la profezia di

Modernità
La monografia di Manferlotti analizza

Cassio e Bruto si sia splendidamente avverata, se a distanza di secoli il dramma-turgo inglese è ancora il più

e suggerisce più chiavi interpretative dell'opera

per sagacia critica e scioltezza espositiva, è perfettamente in linea con la collana «Sestante» della **Salerno** editrice (nella quale ha trovato ospitalità) e con il suo encomiabile obiettivo (confermato anche in tale occasione) di coniugare rigore interpretativo ed efficace divulgazione.

Sottoponendo ad una serrata analisi l'intera produzione teatrale e lirica di Shakespeare, Manferlotti ne segna con una forte sottolineatura la pluralità di intonazioni, la varietà di caratteri e di registri compositivi, la capacità di far convivere tragico e comico, patetico e sublime, orrore e bellezza. La straordinaria modernità del grande scrittore elisabettiano è tutta consegnata alla sua permanente intemporalità, alla sua indubbia attitudine ad abitare la sensibilità e l'immaginazione dell'uomo di ogni tempo, anche di quello decomposto, parcellizzato, privo di fondamenti e prospettive, che sembra popolare il terzo millennio. Riattraversando i drammi

letto e rappresentato al mondo. Il volume - *Shakespeare*, pagg. 346, euro 18 - apprezzabile storico, i drammi greci e romani, le opere del grande canone (per intenderci, *Romeo e Giulietta*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Il mercante di Venezia*, *Amleto*, *Otello*, *Re Lear*, *Macbeth*, *La tempesta*), le commedie, tradizionalmente divise in *light* («leggere») e «luminose») e *dark* («cupe») e «buie»), dalla celeberrima *La bisbetica domata* a *Le allegre comari di Windsor*, e ancora i drammi romanzeschi, per finire ai *Sonetti*, Manferlotti punta ad un'interpretazione complessiva di Shakespeare, che ne rilancia la posizione preminente nel Pantheon dei «classici» della letteratura mondiale.

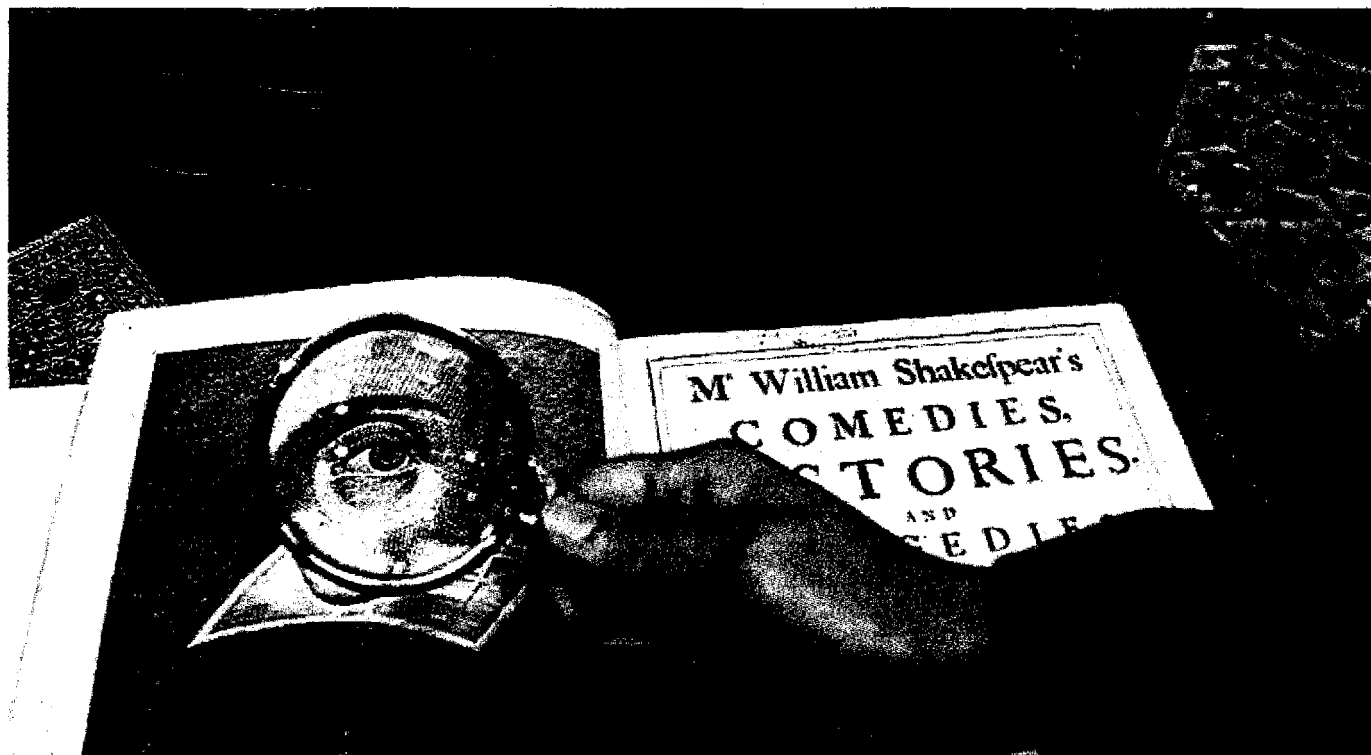
Il suo sondaggio mostra bene come il sommo inglese sia fortemente radicato nel suo tempo; tuttavia la potenza espressiva, l'inquietante problematicità lo mettono in stretto contatto anche con le ragioni più profonde del nostro presente. Michail Bachtin ha additato la paradosalità postuma dei testi di Shakespeare, che nei secoli successivi alla loro vita si arricchiscono di nuovi significati: «Possiamo dire che né Shakespeare, né i suoi contemporanei conoscevano "il grande Shakespeare" che noi adesso conosciamo. Comprimerne nell'età elisabettiana il nostro Shakespeare è assolutamente impossibile». Ovvia-

mente modernizzare Shakespeare non vuol dire deformarlo, riversando nei suoi libri ciò che in essi non c'era. Non è grazie alla sua attualizzazione che l'autore di *Amleto* è diventato quello che è diventato: «Egli è diventato se stesso - per stare ancora alle parole di Bachtin - grazie a ciò che c'era e c'è nelle sue opere, ma che né lui né i suoi contemporanei potevano percepire e valutare consapevolmente nel contesto della cultura contemporanea».

La letteratura è un immenso serbatoio dell'immaginario: in quanto tale ha la facoltà di arricchire l'esistenza, le emozioni, l'intelletto, di saldare responsabilità e passione, di fornirci una mobilità prospettica, mediante la quale percepire noi stessi e la realtà in modo nuovo. Se crediamo in tutto questo, allora leggere e interpretare Shakespeare, continuare a dargli senso e valore è operazione quanto mai giovevole. Chi si dispone ad investigarlo è un nano sulle spalle di un gigante, annota a giusta ragione Manferlotti (che domani presenterà il volume alla Fiera «Più libri, più liberi» di Roma con Giulio Ferroni e Piero Boitani), riprendendo la famosa argomentazione di Bernardo di Chartres: ma da quella postazione riesce a mirare più lontano e a scrutare più cose, appassionandosi ad esse senza perdersi in esse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Riscoperte

La sua firma su «Doppia menzogna»

Per tre secoli era stato considerato un falso. Poi all'inizio di quest'anno era arrivato il responso: «Double falsehood», deve essere attribuito proprio a William Shakespeare. La commedia, di recente stampata in Italia, è pubblicata con il titolo «Doppia menzogna» (pagg. 208, euro 18) da Fazi editore. L'opera era stata presentata nel 1727 dall'impresario teatrale londinese Lewis

Theobald come adattamento di un dramma perduto di Shakespeare intitolato «Cardenio». Ma nei secoli successivi era stata attribuita a John Fletcher, discepolo di Shakespeare. Il quale ora si è invece ripreso la paternità di «Doppia menzogna».

Capolavori

Una raccolta di opere di William Shakespeare datata 1685 messa all'asta da Christie's